Luca Cappuccini

LA NECROPOLI ETRUSCA DI SAN GERMANO (Gavorrano, gr): IL TUMULO 9

Dinamiche socio-culturali nel territorio di Vetulonia tra VII e II sec. a.C.

In copertina: *applique in bronzo a testa di sileno (n. 118 del Catalogo).*

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – S.A.G.A.S
Sezione di Archeologia e Antico Oriente (ARCHANE)
Via San Gallo, 10 – Firenze

Volume realizzato nell'ambito della ricerca "Le necropoli etrusche del territorio di Vetulonia", svolta presso il Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze e beneficia di fondi di ricerca dedicati.

Direzione scientifica dello scavo: Soprintendenza Archeologia della Toscana.
Scavo e collaborazione scientifica alle ricerche: Luca Cappuccini.

Rilievi di scavo: Luca Cappuccini.
Fotografie di scavo: Luca Cappuccini, Paolo Nannini.

Rilievi grafici dei reperti:
Laboratorio di Archeologia Classica ed Etruscologia – Dipartimento S.A.G.A.S. – Università degli Studi di Firenze: Luca Cappuccini, Christian Pelacci (n. 64), Giuditta Pesenti (nn. 33, 35, 39), Martina Rodinò (nn. 10-11, 15, 16, 86-89, 91-96, 101-106).

Restauro dei reperti:
Laboratorio di Archeologia Classica ed Etruscologia – Dipartimento S.A.G.A.S. – Università degli Studi di Firenze (Sara Biagini, Vittorio Mascelli, Serena Tamburrano, Teresa Ulivelli); Centro di Restauro - Soprintendenza Archeologia della Toscana (Roberto Bonaiuti, Elisa Caselli).

Documentazione fotografica dei reperti:
Laboratorio di Archeologia Classica ed Etruscologia – Dipartimento S.A.G.A.S. – Università degli Studi di Firenze (Luca Cappuccini, Giuditta Pesenti); Soprintendenza Archeologia della Toscana (Paolo Nannini, Antonino Serristori).

Progetto grafico e redazione: All'Insegna del Giglio s.a.s.

ISBN 978-88-7814-704-1
ISBN 978-88-7814-705-8
© 2016 All'Insegna del Giglio s.a.s.
via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it
Stampato a Firenze nel luglio 2016
Tecnografica Rossi

Luca Cappuccini

LA NECROPOLI ETRUSCA DI SAN GERMANO (Gavorrano, gr): IL TUMULO 9

Dinamiche socio-culturali nel territorio di Vetulonia tra VII e II sec. a.C.

INDICE

Ringraziamenti 7

1. Cenni generali e storia delle ricerche nella necropoli 9

2. Il tumulo 9: le ricerche, la struttura, i contesti 13
Le Ricerche 13
La struttura 14
I contesti 18

3. Catalogo dei reperti 27
Abbreviazioni 27
Ceramica 28
Impasto "buccheroide" 28
Bucchero di importazione 32
Bucchero di produzione locale 34
Ceramica corinzia 47
Ceramica di tradizione greco-orientale 51
Ceramica etrusco-corinzia 53
Balsamari configurati 57
Ceramica attica 58
Anfore da trasporto 76
Ceramica etrusca a figure rosse 76
Ceramica etrusca sovradipinta 82
Ceramica a vernice nera 87
Ceramica a vernice rossa 95
Ceramica acroma 97
Vasi miniaturistici 98
Metalli 104
Oro 104
Bronzo 107
Ferro 120
Elementi di *currus* 123
Alabastro, osso, conchiglia 128
Alabastro 128
Conchiglia 131
Osso 131

4. Fasi e cronologia 135

5. Il tumulo 9 di San Germano e l'architettura funeraria a Vetulonia. 141

6. Riflessioni 147

Appendice. 157
I resti osteologici umani. 157
Reperti osteologici animali. 163

Bibliografia 173

Ringraziamenti

Il tumulo 9 è stato oggetto di indagini archeologiche condotte da chi scrive negli anni 2011 e 2012 in regime di collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Toscana, Ente responsabile delle ricerche.

Ringrazio il Soprintendente Andrea Pessina e Biancamaria Aranguren, funzionario per il territorio di Vetulonia, per avermi concesso lo studio del monumento e dei reperti mobili; Andrea Morelli, proprietario del terreno, per l'entusiasmo e l'aiuto offerto alle ricerche; Paolo Panerai per la sensibilità manifestata nella valorizzazione della necropoli.

Dopo le mie ricerche del 2011, dal 2012 la collaborazione ha interessato il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze. Lo scavo si è così avvalso della collaborazione di alcuni studenti dell'Ateneo fiorentino: ringrazio Benedetta Ficcadenti, Marco Sofia, Lorenzo Poggiali, Martina Fusi, Nadia Cipolli e Giuditta Pesenti per aver partecipato fattivamente allo scavo e alla documentazione delle strutture. Un ringraziamento va anche a Paolo Nannini, fotografo della Soprintendenza, che ha seguito in modo costante le ricerche. Le prime operazioni di pulitura e restauro dei reperti sono avvenute nel Laboratorio di Archeologia Classica ed Etruscologia del Dipartimento, dove è stata curata anche la documentazione grafica e fotografica. I successivi e più impegnativi restauri sono stati poi seguiti da Roberto Bonaiuti presso il Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologia della Toscana.

Per i suggerimenti e i consigli un particolare ringraziamento va a Giovannangelo Camporeale e Adriano Maggiani che hanno letto questo lavoro ancora in bozza.

Ringrazio, per le costruttive discussioni su alcuni reperti, Giacomo Baldini, Carla Buoite, Andy Clark, Giandomenico De Tommaso, Robert Guy, Mario Iozzo, Martin Mohr, Simona Rafanelli, Christoph Reusser, Lorenzo Zamboni; per il supporto offerto a Giulia Peri nell'analisi dei reperti osteologici, un grazie a Paul Mazza, Jacopo Moggi e Beatrice Vacca.

Un sincero ringraziamento a Werner Schoch (Laboratorio del Legno quaternario, Zurigo) che ha condotto le analisi sui campioni di legno.

Dedico questo lavoro a Luigi Donati, maestro di scienza e di vita; e a mio padre, nato e cresciuto a La Balocca, podere nella Tenuta Guicciardini agli Acquisti di Braccagni, in quella parte di Maremma proprio sotto il colle di Vetulonia.

1. CENNI GENERALI E STORIA DELLE RICERCHE NELLA NECROPOLI

Il tumulo 9 è situato nel settore nord-ovest della necropoli di San Germano (Gavorrano, GR). Estesa lungo la valle del torrente Sovata, nel territorio settentrionale di Vetulonia (*fig.* 1), la necropoli è stata esplorata e documentata a più riprese dall'ispettore onorario Claudio Curri nel corso delle ricerche poi confluite nel volume della Forma Italiae dedicato a Vetulonia e al suo territorio[1]. Già nota a Isidoro Falchi[2], la necropoli venne segnalata per la prima volta alla Soprintendenza per i Beni Archeologici da Agostino Dani nel 1967 che, negli anni successivi, divenne, assieme a Saverio Sorbelli, stretto collaboratore di Curri.

Il numero dei tumuli che compongono la necropoli rimane imprecisato, dal momento che non sono mai stati eseguiti scavi sistematici su tutta l'area interessata dalle evidenze. Una prima serie di tombe (tumuli 1-19), venne individuata dopo i sopralluoghi conclusi nel 1969[3]. Nel 1971 alcuni lavori agricoli determinarono il livellamento del tumulo 11, il più occidentale e il più grande tra quelli individuati (diam. 30 m circa)[4]. Nell'Agosto del 1975 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana effettuò una breve campagna di scavo che interessò sette di queste tombe (tumuli contrassegnati nella pianta di Curri con i numeri 1-4 e 6-8). Allo scavo seguì il restauro delle strutture: nonostante i danni provocati dalla vegetazione, il consolidamento delle murature eseguito in quell'occasione ha permesso di mantenere visibili ancora oggi questi sette tumuli. In concomitanza con gli scavi della Soprintendenza, al Dani venne affidata la verifica di altri due tumuli precedentemente individuati, il 16 e il 23; vari sopralluoghi svolti dallo stesso Dani hanno poi portato all'identificazione di altre strutture, per un totale di 30 tumuli[5] (*fig.* 2).

Nonostante il notevole numero, le tombe di cui si conosca con precisione la struttura si limitano a quelle indagate dalla Soprintendenza e dal Dani: i tumuli nn. 1-4 e i nn. 6-8 sono stati editi sinteticamente da Curri, che segnala anche alcuni reperti provenienti dai sopralluoghi effettuati sulle strutture nn. 9, 11, 16 e 17[6]. Di altri

[1] Curri 1978, pp. 68-76. Sulla necropoli v. anche Curri-Dani-Sorbelli 1971, pp. 175 ss.; Dani 2009, pp. 20-37; Dani 2012, pp. 5-52. La prima ricognizione in tempi moderni sembra essere quella effettuata nel 1967 da Agostino Dani, Dani 2009, p. 20

[2] Dani 2012, p. 22, nota 25; Falchi 1995, pp. 11-12; Paciscopi 1987, pp. 135-157.

[3] Curri-Dani-Sorbelli 1971, pp. 175 ss.

[4] Curri-Dani-Sorbelli 1971, p. 179; Curri 1978, p. 69.

[5] Dani 2009, pp. 20 ss.

[6] Curri 1978, pp. 68-76.

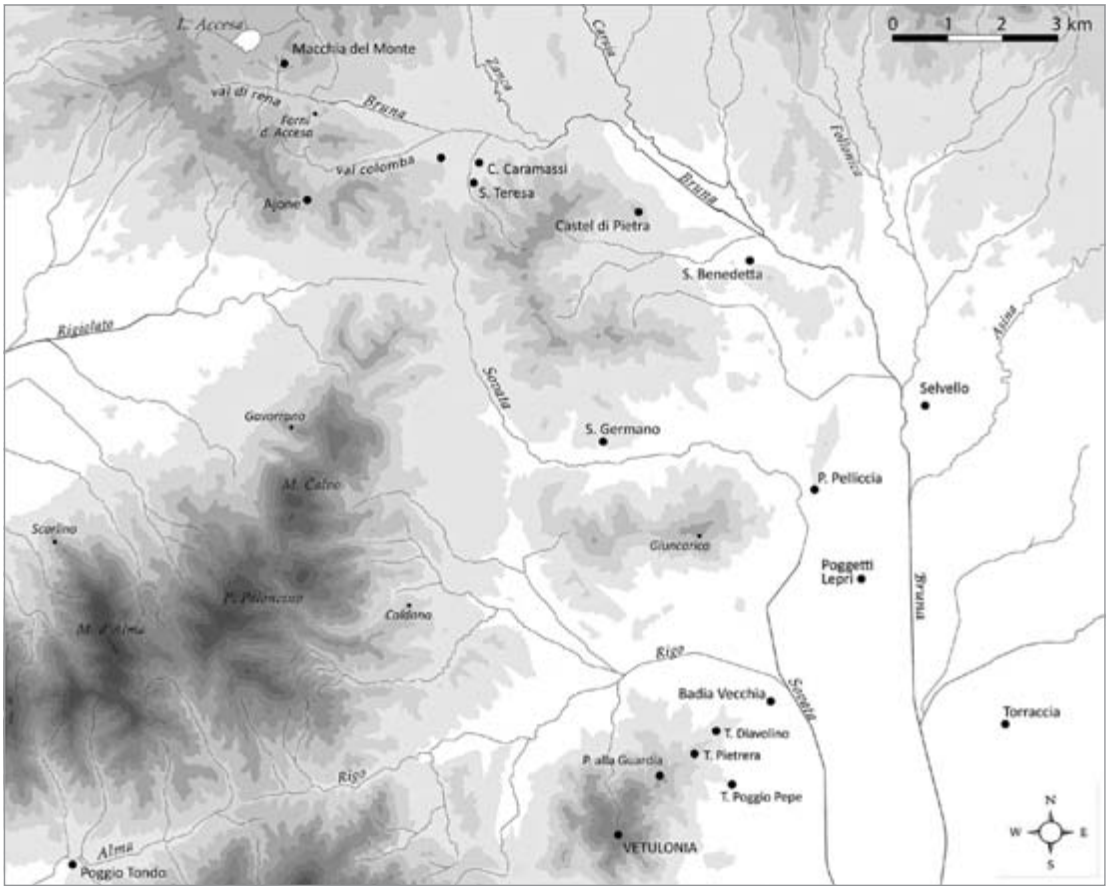

fig. 1 – Territorio settentrionale di Vetulonia con indicazione dei principali siti di epoca etrusca.

tumuli, i nn. 12, 16, 23, 24, 27 e 29, Dani pubblica una serie di reperti provenienti dalle ricognizioni e ne offre una sintetica descrizione[7]; cita inoltre altre supposte tombe (nn. 20-22, 25-26, 28, 30) di cui fornisce solo qualche indicazione, identificate solo da un modesto rilievo di terra, per la presenza di scavi clandestini o per l'affioramento di lastroni di alberese e, pertanto, permangono dubbi sulla loro effettiva esistenza.

I tumuli si estendono su entrambi i versanti della valle del Sovata: già Curri distinse due nuclei, uno posto a nord del casello ferroviario al km 209 (settore A o di San Germano) e l'altro posto sulla destra del torrente, ad est di Poggio Ventoso (settore B o di Poggio Valpazza). La dimensione dei tumuli è variabile, tra gli 8 e i 30 m di diametro: le strutture di cui si conosce la pianta o una descrizione sono per lo più costituite da un'unica camera, provvista in alcuni casi di una o due banchine di deposizione e di cui, solo in alcuni casi, si conservano le prime lastre di copertura.

[7] Dani 2009, pp. 20-37; Dani 2012, pp. 5-52.

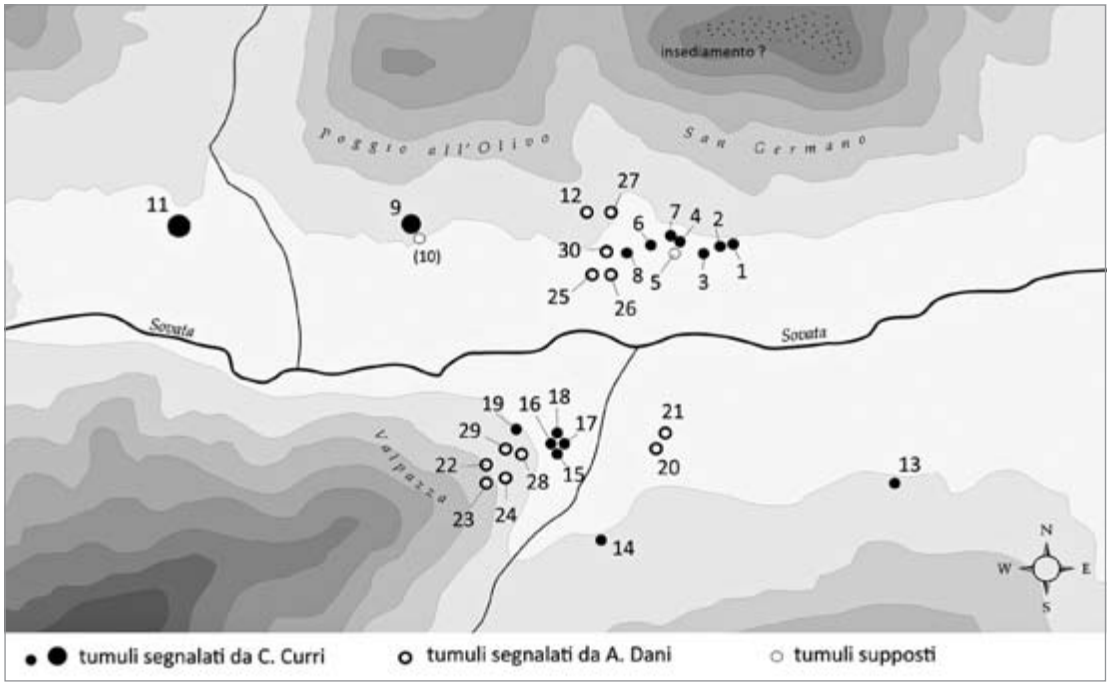

fig. 2 – Planimetria schematica della necropoli di San Germano con localizzazione delle tombe (individuate e/o esplorate) da Claudio Curri e Agostino Dani.

I muri perimetrali sono a secco, costruiti con pietre e grandi lastroni di alberese, utilizzati anche per l'architrave e per la copertura, mentre le banchine di deposizione prevedono in alcuni casi l'impiego di lastre di galestro. La recente pulitura dei tumuli 1-8 in occasione dell'apertura dell'area archeologica "Rocca di Frassinello" ha rivelato la presenza di un circolo di pietre in ogni struttura: le pietre, per lo più di calcare bianco e di grandi dimensioni, sono sommariamente sbozzate e avvicinate le une alle altre.

Da questo tipo di tomba, comune con minime varianti ad altre necropoli vetuloniesi di epoca arcaica, si differenzia la n. 23[8], costituita da un modesto rilievo di terra con fossa centrale rivestita, probabilmente identificabile come un circolo analogo a quelli documentati in altre necropoli del territorio (v. ad es. Santa Teresa, Accesa, Val Berretta). Proprio la presenza di questo tipo di tomba lascia aperta l'ipotesi che molti dei rilievi individuati nel corso delle passate ricerche possano riferirsi a strutture simili e che, nell'area della necropoli, possano essere presenti altre fosse o circoli, più difficili da individuare per la minore entità del rilievo rispetto al piano di campagna.

Anche la cronologia della necropoli, analizzata nel suo complesso, presenta non pochi problemi. Se i più antichi oggetti provenienti dai corredi non risalgono oltre

[8] Dani 2012, p. 17-21.

gli ultimi decenni del VII sec. a.C., momento al quale è probabilmente da riferire l'impianto delle prime strutture tombali, restano incerte le fasi successive al periodo arcaico: alcuni reperti provenienti dalle ricognizioni lasciano ipotizzare, per alcuni tumuli, una continuità d'uso o un successivo riutilizzo, sia nel corso del V sec. a.C.[9], sia in epoca ellenistica e romana[10].

[9] Ceramica attica a figure rosse presente tra i materiali del tumulo 3.
[10] Curri 1978, p. 76 (tumulo 8).

2. IL TUMULO 9: LE RICERCHE, LA STRUTTURA, I CONTESTI

Le Ricerche

Già individuato dal Curri, il tumulo compare accanto ad un rilievo più modesto (denominato tumulo 10) nella pianta della necropoli ricavata dalla fotointerpretazione e pubblicata nella *Forma Italiae*[1]. Giudicato già ampiamente violato dai clandestini per via dei frammenti che Curri recuperò sulla sommità del rilievo[2], il tumulo non fu indagato, così come il vicino tumulo 10.

Nel 1994, in corrispondenza dei due rilievi, furono scavate dai clandestini due fosse[3]. Dopo una segnalazione, l'intervento della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana provvide alla documentazione degli scassi e alla loro ricopertura. Nel 2010, in una situazione sempre più compromessa da altri scavi irregolari sulla parte orientale del tumulo, a seguito di lavori agricoli che prevedevano l'impianto di una vigna, la Soprintendenza, in collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze, ha dato inizio alla verifica delle evidenze archeologiche e alla completa ripulitura del tumulo con l'obiettivo di completarne la documentazione.

Le indagini, intraprese tra il 2011 e il 2012, hanno evidenziato l'assenza di materiale archeologico in prossimità del supposto 'tumulo 10'. Il modesto rilievo, ancora visibile nelle foto dell'intervento condotto nel 1994, non è stato in alcun modo evidenziato dall'analisi altimetrica del terreno, perché evidentemente livellato a seguito del forte dilavamento e di successivi lavori agricoli. Ciò nonostante, la completa assenza di reperti in corrispondenza della localizzazione proposta da Curri orienta verso l'ipotesi di un rilievo di origine naturale o, in alternativa, dell'accumulo della terra di risulta dei vari scavi clandestini praticati sul tumulo vicino.

Al contrario, le ricerche intraprese nel tumulo 9 hanno messo in luce una grande tomba costruita, provvista di due celle, un vestibolo e una camera a pianta quadrata con pilastro centrale. Nonostante le ripetute violazioni, la tomba ha restituito consistenti resti dei corredi che permettono di ricostruire le fasi di utilizzo del monumento in un lungo arco cronologico, compreso tra la seconda metà del VII fino all'epoca romana.

[1] Curri 1978, p. 69, figg. 59-60; citato anche in Curri-Dani-Sorbelli 1971, p. 179.

[2] Curri 1978, p. 70, tumulo 9, nn. 1-6.

[3] Una breve comunicazione dello scavo e delle caratteristiche della tomba è in Aranguren-Cappuccini 2013, pp. 590-591.

La struttura

Il rilievo del tumulo 9 è costituito da terreno artificiale di colore variabile tra il giallo ocra e il marrone chiaro, a forte componente argillosa. La sua estensione è limitata, a ovest e a nord, da una serie di pietre di medie e grandi dimensioni di calcare bianco e galestro grigio disposte a circolo, mentre i versanti est e sud del tumulo appaiono fortemente compromessi dal dilavamento e, probabilmente, dalle arature[4] (*tav.* I, a-c). Le pietre, ben commesse su due assise solo ai lati della soglia del dromos, nella parte restante sono leggermente distanziate le une dalle altre e discontinue. Nel settore nord il circolo è realizzato prevalentemente con lastre di galestro, alcune disposte assecondando la pendenza del rilievo del tumulo (*tav.* I, d); nel settore ovest e sud-ovest, le pietre sono invece di calcare bianco, alcune fuori posizione e scivolate verso valle. Nonostante la conservazione solo parziale del circolo, il rilievo permette di stimarne l'originario diametro intorno ai 20 m (*fig.* 3).

In corrispondenza del limite segnato dal circolo, due grandi monoliti di calcare bianco, perfettamente allineati, chiudono l'apertura del dromos (*tav.* I, e). Attualmente inclinate di 45° verso valle per il cedimento del terreno, le due pietre erano originariamente interrate in posizione verticale e costituivano una sorta di soglia lunga complessivamente 1,80 m. Questa struttura si raccorda, ai lati, ad altre pietre di calcare disposte orizzontalmente mentre, alle spalle dei due monoliti, è presente una massicciata costituita da pietre di calcare e galestro di piccole e medie dimensioni, alcune delle quali poste di piatto sul piano del dromos. È dunque possibile ricostruire l'esistenza di uno spazio aperto, forse pavimentato, ricavato all'inizio del dromos che, in questa prima parte, è molto ampio, privo di murature ai lati e limitato dalla sola terra del tumulo. Il dromos, lungo in totale quasi 6 m (dalla soglia agli stipiti dell'ingresso) ha una pendenza costante intorno al 4% e presenta un piano di calpestio in terra battuta di colore ocra (*tav.* I, f); le spallette, costruite come il resto della struttura con pietre sbozzate e commesse a secco, iniziano a circa 2,30 m dalla soglia e presentano allineamenti convergenti verso l'ingresso della tomba. Sia la spalletta nord che quella sud sono realizzate con pietre di varia pezzatura e si conservano cinque assise per un alzato di circa 80 cm. A circa 5,70 m dalla soglia e a soli 20-30 cm dalla linea formata dagli stipiti d'ingresso alla tomba, sul piano pavimentale sono emersi i resti dell'originario sistema di chiusura (*tav.* I, g): tre pietre di medie dimensioni, leggermente distanziate tra loro, sono infisse sul pavimento e allineate trasversalmente all'asse del dromos. Esse costituiscono la zeppatura che

[4] Aspetto già notato in Curri-Dani-Sorbelli 1971, p. 179, n. 9.

fig. 3 – Necropoli di San Germano, Poggio all'Olivo: pianta del tumulo 9 al termine delle indagini.

doveva bloccare e mantenere verticale la lastra di chiusura della tomba, non individuata e probabilmente rimossa da tempo.

D'altra parte questo settore è quello che più ha subìto gli sconvolgimenti degli scavi clandestini. Lo scavo della terra di riporto ha permesso di ricostruire i limiti di una grande fossa, praticata probabilmente nel Secondo dopoguerra. Resti di una piccozza sono infatti emersi in corrispondenza dell'ingresso, mentre il lungo fioretto di un perforatore da miniera era ancora conficcato in una delle pietre di fondazione della spalletta nord del dromos: niente è invece rimasto dell'ultimo tratto della spalletta sud, dove è stata divelta anche l'assise di fondazione.

Le pietre superstiti testimoniano, comunque, che le pareti del dromos terminavano contro lo spigolo interno di due grandi lastre di calcare bianco infisse verticalmente nel terreno, che costituivano gli stipiti dell'ingresso della tomba (*tav*. II, a). Sia lo stipite nord (alt. conservata 79 cm) che quello sud (alt. conservata 83 cm) sono spezzati e non conservano quindi l'altezza originaria che, sulla base dell'alzato dei muri della cella nord del vestibolo, doveva superare il metro e dieci. Quello che doveva essere in origine l'architrave di ingresso, ovvero una lunga pietra di notevole spessore (dim.: 1,20×0,35×0,28 cm), è stato trovato riverso nel riempimento interno della cella.

L'ingresso della tomba, al termine del dromos, introduce in un vano orientato nord-sud, sorta di 'transetto' trasversale rispetto al dromos e alla successiva camera funeraria. L'ambiente si presenta stretto e allungato, largo meno di un metro e lungo 5,20 m (*tav.* I, b). Le pareti sono realizzate con pietre di calcare e galestro commesse a secco e impostate su spesse lastre di calcare, interrate verticalmente, che costituiscono le fondazioni della muratura[5]. Rispetto all'ingresso della tomba e della camera funeraria, tra loro perfettamente allineati, il vano è divisibile in due settori, nord e sud; nonostante non siano presenti rientranze nelle murature che possano definire i loro accessi (stipiti o mazzette), la ricostruzione della struttura porta a interpretare i due settori come celle funerarie. Esse misurano ciascuna 2,10×0,90 m; nella cella nord, quella meglio conservata, le pareti raggiungono un alzato di circa 1,10 m (*tav.* II, b). Come dimostra l'ultima assisa, costituita da spesse lastre di calcare disposte di piatto, a questa quota si impostava probabilmente la copertura che era realizzata con altre pietre analoghe, alcune delle quali sono state rinvenute nel riempimento della cella nord. La larghezza di queste lastre non supera quella della 'luce' del vano, lasciando quindi ipotizzare un sistema costituito da un'assisa aggettante chiusa da una ulteriore serie di pietre.

La cella sud (*tav.* II, c) è stata parzialmente compromessa dallo scavo clandestino: in questo settore, delle pareti est e ovest rimangono soltanto le grandi pietre di fondazione e, in alcuni punti, lo scavo ha oltrepassato il livello del pavimento, intaccando il terreno vergine sottostante. La cella nord, invece, è stata rinvenuta in buono stato di conservazione, per quanto il collasso della struttura abbia provocato il crollo parziale della parete est. La cella, non interessata da violazioni recenti, era limitata, all'altezza dello stipite nord dell'ingresso, da una lastra di calcare di medie dimensioni posizionata verticalmente e trasversale all'asse della cella, a chiudere in qualche modo l'accesso.

[5] In vari punti del pavimento del vestibolo, lungo le pareti, è stato individuato il taglio della fossa di fondazione, distante circa 10 cm dalla pietra interrata.

In asse con il dromos e l'ingresso della tomba, nella parte del vano che doveva svolgere la funzione di vestibolo, si apre un breve corridoio lungo circa 1 m, con pareti realizzate per mezzo di due spesse lastre infisse verticalmente nel terreno (ortostati) (*tav.* II, d). Al termine del breve corridoio, le pietre si legano rispettivamente ad altre due grandi lastre di calcare molto spesse, che formano, con la loro larghezza, la parete d'ingresso (largh. ingresso circa 76 cm). Sopra questi due grandi stipiti, doveva essere quindi collocato un secondo architrave, forse un'ulteriore grande lastra posta orizzontalmente a chiudere tutta la parte del breve corridoio. Lo stipite nord, rotto a circa 80 cm dal piano pavimentale e fratturato verticalmente in tre parti, è stato trovato in posizione, leggermente inclinato verso il centro della camera; lo stipite sud, rotto all'altezza del pavimento, era invece riverso su un primo strato di riempimento della camera, mentre la parte restante è stata rinvenuta ancora nell'alloggio di fondazione (*tav.* II, e). Per consentire lo scavo di tutto il riempimento della camera e ottenere dati sulla copertura, lo stipite sud è stato riposizionato sul frammento ancora in fondazione: si è potuto così stimare l'altezza originale di impostazione dell'architrave d'ingresso della camera, posto a circa 1.60 m rispetto al pavimento.

La camera funeraria ha pianta quadrata e misura circa 3,50 m per lato (*tav.* II, d). Le pareti sono realizzate con grandi lastre di pietra poste di piatto, commesse su più assise, con letti di posa regolarizzati per mezzo di schegge; tutte le pareti sono leggermente aggettanti e presentano un andamento convesso verso il centro della camera. Nell'angolo nord-ovest, sopra le pareti, a circa 70 cm dal livello del pavimento, si conserva una grande lastra di calcare con faccia a vista posta diagonalmente rispetto all'orientamento della struttura, unico 'pennacchio' superstite dei quattro originali sui quali si impostava la copertura della camera a pseudo cupola[6] che, dunque, iniziava ad una quota relativamente bassa. Al centro della camera si conserva la pietra di fondazione del pilastro centrale, realizzata in calcare tenero[7], parzialmente infissa nel pavimento. La pietra, di forma quadrata di 43 cm di lato e sporgente dal pavimento di circa 6 cm, è accuratamente sbozzata e lisciata su tutte le facce visibili. Vari frammenti degli altri blocchi che componevano il pilastro centrale sono stati recuperati nel riempimento della camera; alcuni di questi mostrano una leggera inclinazione della facce laterali, fatto che presuppone un'originaria forma tronco piramidale dei conci. Ciò dimostra che il pilastro andava progressivamente restringendosi verso la sommità, in analogia a quanto riscontrato in altre tombe di Vetulonia[8].

[6] Parte del crollo della copertura è emerso nel corso dello scavo del vano.

[7] Avvicinabile alla pietra fetida e probabilmente lo stesso "sassofetido" citato dal Falchi con il quale erano realizzati i pilastri, i letti e le sculture del tumulo della Pietrera di Vetulonia.

[8] Tumulo della Pietrera, tumulo del Diavolino II (Pozzo dell'Abate), tomba della Fibula d'Oro.

In fase con la costruzione della tomba[9], lo spazio dell'angolo sud-est della camera venne racchiuso da una sorta di cassone (2,40×0,88 m, *tav.* II, f) costituito da sottili lastre di galestro (spessore medio 5 cm) infisse verticalmente nel terreno, che fuoriescono dal piano pavimentale per un'altezza di circa 20-25 cm. Nel poco spazio rimanente tra questa struttura e la parete d'ingresso è inoltre presente una banchina (1,00×0,40 m circa) realizzata con lastre di galestro ben commesse.

I contesti

Lo scavo ha inizialmente previsto la completa ripulitura della fossa praticata dagli ultimi clandestini che aveva intercettato la cella sud, il vestibolo e il tratto terminale del dromos. In tutta questo settore la distruzione delle murature è stata accompagnata dall'asportazione della terra di riempimento e, in alcuni punti, anche del pavimento in terra battuta. La complessa planimetria del monumento, differente da quella di tutte le altre tombe della necropoli, ha forse tratto in inganno i tombaroli che, anche per via del pesante architrave, che era riverso a chiudere la cella nord e probabilmente interpretato come resto di una parete, non hanno proseguito lo scavo. Ciò ha preservato il resto della struttura dalla completa distruzione che, nonostante le antiche violazioni, ha restituito un notevole numero di reperti, suddivisibili in quattro gruppi, ciascuno corrispondente ad un diverso settore interno al monumento.

Cella nord (Gruppo I, fig. 4*)*

Questa parte della tomba era riempita dal crollo della copertura e, soprattutto, da grandi pietre che costituivano in origine la spalletta est del vano e, pertanto, non presentava tracce di violazioni recenti. Lo scavo è proceduto lentamente, sia per la difficoltà rappresentata dalla rimozione delle pietre cadute all'interno, sia per la dispersione di reperti sul piano pavimentale in parte provocata dalla frantumazione degli oggetti in seguito al crollo[10].

In corrispondenza dell'apertura verso il dromos, in linea con il termine delle spallette, una piccola lastra di calcare bianco, infissa verticalmente nel pavimento in terra battuta, sembra essere stata posta a chiudere l'ingresso della cella. Addossata al lato nord della pietra era stata collocata un'olla biansata in impasto rosso,

[9] L'infissione delle lastre di galestro è avvenuta contestualmente alla realizzazione delle pareti della camera, come dimostra la legatura con la fondazione della parete est.

[10] Durante lo scavo, ogni singolo frammento o gruppo di frammenti è stato posizionato sul rilievo planimetrico; le varie congruenze evidenziate durante i restauri hanno poi consentito una ricostruzione ipotetica della posizione della maggior parte degli oggetti rinvenuti.

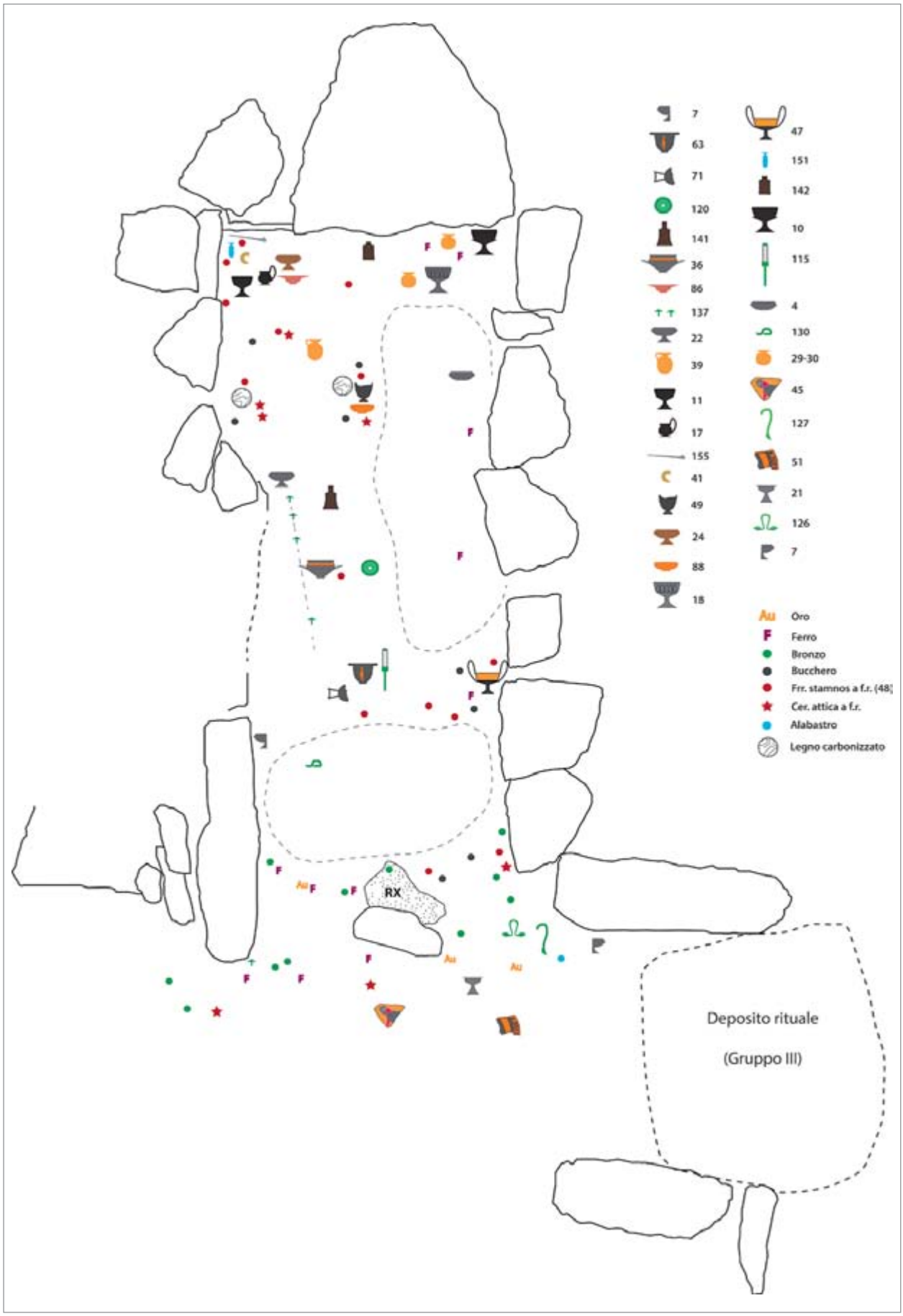

fig. 4 – Necropoli di San Germano, tumulo 9: posizionamento dei reperti nella cella nord (Gruppo I).

completamente distrutta dal crollo della spalletta e non ricostruibile per via del tipo di impasto, molto friabile.

Il contenuto dell'olla era costituito da cenere e frustuli carboniosi di erica arborea, oltre a piccoli frammenti di ossa combuste: all'interno di questo strato bruno-nerastro, identificato con RX, è stata recuperata l'ascia miniaturistica n. **138**, mentre vari frammenti e parti di oggetti in ferro e bronzo si trovavano alla destra e alla sinistra di RX. Da quest'area provengono anche alcuni frammenti di sottili lamine auree (nn. **112-113**).

Proseguendo lo scavo all'interno del vano, è stata circoscritta una zona priva di reperti, se si eccettua la fibula in bronzo n. **130**; l'area è compresa tra le due spallette ed estesa per circa 40 cm. A ridosso di quest'area, al centro della cella, sono stati rinvenuti i frammenti dello skyphos sovradipinto n. **63**, mancante di un'ansa, forse rotta in antico e parte di una stemless cup a vernice nera (n. **71**); direttamente appoggiato sul piano pavimentale era invece il "netta unghie" n. **115** mentre, addossato alla fondazione della spalletta est, era posto quanto restava del kantharos a figure nere n. **47**. Ancora più all'interno, sul lato ovest, giaceva, in posizione rovesciata e ad una quota leggermente più elevata, il piattello di bronzo, forse pertinente ad un thymiaterion (n. **120**), mentre, sul piano di calpestio, erano sparsi altri oggetti, tra cui l'ascia in ferro n. **141**, alcuni frammenti di ceramica etrusco corinzia e varie bullette in bronzo (n. **137**) allineate e ad una certa distanza l'una dall'altra; la limitata dispersione dei frammenti più grandi della kylix di tradizione ionica n. **36** lascia supporre che anche questo reperto, già incompleto, fosse stato sistemato in questa zona. Sul lato est lo scavo ha evidenziato un altro vuoto, orientato nord-sud ed esteso per circa 1,40×0,40 m: in questa parte, gli unici reperti rivenuti sono alcuni frammenti di ferro e la ciotola n. **4**. A circa 80 cm dalla parete di fondo, due grossi frammenti di legno carbonizzato individuati sul lato ovest e ancora parzialmente inglobati nel piano pavimentale, potrebbero testimoniare la presenza di un oggetto in legno o, forse, di due sostegni per una struttura di appoggio. Tale ipotesi potrebbe anche spiegare l'accatastamento e la sovrapposizione di tanti oggetti in questa parte della cella: intorno alle due tracce sono stati infatti recuperati il fondo di anfora nolana a figure rosse n. **49**, la ciotola acroma n. **88** oltre a vari frammenti di bucchero e di una kylix attica a figure rosse.

Nella parte finale, in corrispondenza della parete di fondo, erano poi ammassati altri reperti. Nell'angolo nord-ovest era stato collocato il grande stamnos a figure rosse n. **48**: in questo punto sono stati infatti recuperati il piede e grandi frammenti del vaso, mentre frammenti più piccoli e il collo sono stati localizzati presso la spalletta est e in prossimità dell'ingresso del vano. Una tale dispersione potrebbe forse essere spiegata con l'improvviso crollo della parete est, quando, per l'urto, vari frammenti

furono scagliati verso l'ingresso, senza tuttavia oltrepassarlo[11]. Nello spazio compreso tra lo stamnos e l'angolo formato dalle murature, era appoggiato verticalmente il discerniculum n. **155** e, dietro il grande vaso attico, era collocato anche l'alabastron di alabastro n. **151**. Davanti al vaso erano invece dispersi i frammenti di alcuni buccheri: il calice n. **11** privo del piede, il kyathos n. **17** mancante dell'ansa e la ciotola n. **24**; in connessione con questo gruppo di oggetti era posto anche il piattello acromo n. **86**, integro e del tutto analogo a quello ritrovato in posizione rovesciata nel deposito rituale (Gruppo III, n. **87**). Nell'angolo opposto (nord-est), erano invece ammassati il calice baccellato n. **18**, il calice n. **10**, gli aryballoi frammentari nn. **29-30** e l'ascia n. **142**.

I restauri hanno chiarito la mancanza di grandi porzioni di alcuni oggetti, che erano quindi già rotti in antico, precedentemente al crollo. Alcuni dei frammenti che completano o integrano alcuni di questi reperti sono stati rinvenuti nel deposito rituale (Gruppo III) o nella camera funeraria (Gruppo IV)[12]; ciò porta a ritenere che molti vasi e altri oggetti siano stati spostati nella cella nord in un momento successivo alla loro originaria deposizione.

I resti umani recuperati nella cella nord, per i quali si rimanda nello specifico all'Appendice dedicata ai reperti antropologici e zoologici, sono riferibili a tre individui, a cui sono forse da aggiungere i resti combusti rinvenuti nell'olla (RX). Tuttavia, è possibile che, allo stesso modo degli oggetti, alcuni resti ossei siano stati traslati nella cella nord al momento del ripristino della struttura, intorno alla metà del IV sec. a.C.

Una testimonianza in questo senso sembra essere rappresentata dalla ritualità che accompagna la chiusura della cella nord: come nel deposito individuato tra il vestibolo e la camera funeraria (Gruppo III), è stato infatti recuperato il set formato dallo skyphos sovraddipinto n. **63**, dalla stemless cup a vernice nera n. **71**, dal piattello acromo n. **86** e dalla ciotola n. **88**. Il recupero di due metatarsi, appartenenti allo stesso individuo, dislocati alle estremità opposte della cella, lungo il suo asse longitudinale, potrebbe poi costituire un ulteriore tassello del rituale che sanciva la sacralità di questo procedimento.

Vestibolo, dromos, cella sud (Gruppo II)

Il secondo gruppo (II) è costituito dai reperti provenienti dal vestibolo, ovvero da quella parte del transetto compresa tra le due celle, la parte terminale del dromos

[11] Ciò sembra dimostrare l'esistenza di un'originaria chiusura di questo settore della tomba. L'unico frammento dello stamnos recuperato fuori dalla parte N del transetto proviene dal deposito rituale (Gruppo IV).

[12] Per le continuità rilevate tra i frammenti provenienti da diversi contesti della tomba, v. la tab. 1 riportata al termine del catalogo dei reperti mobili.

e l'ingresso della camera di fondo. Nel gruppo sono stati inseriti anche i pochi reperti provenienti dal dromos e dalla cella sud. Ciò è dovuto al fatto che tutti questi settori sono stati ampiamente devastati dai clandestini in tempi relativamente recenti, come prova il ritrovamento della punta di martello da minatore incastrata tra le pietre della spalletta nord del dromos nonché i resti della piccozza recuperati sul pavimento della tomba, in prossimità dell'ingresso del transetto. Pertanto, i dati ricavabili da questa parte della tomba risultano estremamente parziali e non permettono una ricostruzione attendibile della situazione iniziale ne' di eventuali azioni successive.

In corrispondenza della fine del dromos, lungo una fascia posta sul lato nord dell'ingresso, frammenti di vasi e reperti in metallo si presentavano fortemente addensati e schiacciati dalla pressione della grande pietra d'architrave ritrovata allineata in corrispondenza dell'apertura nord del transetto e che, evidentemente, era stata riversa in questa posizione durante precedenti violazioni. Nessuno dei frammenti ha continuità con i reperti provenienti dalla cella nord, confermando la chiusura di questo ambiente in successione allo spostamento degli oggetti e alla risistemazione generale del sepolcro.

Alcuni frammenti rinvenuti in questa parte della tomba mostrano invece continuità con altri reperti recuperati nella cella sud e nella terra di risulta degli scavi clandestini posta sopra al tumulo; si può quindi ipotizzare che i reperti appartenenti al Gruppo II fossero posti in questi ambienti, anche se non è possibile ricostruirne la posizione precisa. Anche per alcuni degli oggetti recuperati in questo settore sono stati individuati frammenti contigui nel deposito rituale e nella camera, lasciando ipotizzare che anche questa parte della tomba sia stata utilizzata per stipare vasi e oggetti originariamente collocati in altri settori, in modo analogo a quanto riscontrato nella cella nord.

Stando alla dispersione dei frammenti, è probabile che sia l'anfora tirrenica n. **45** che quanto restava delle due anfore stamnoidi, rispettivamente in bucchero e in bucchero grigio (nn. **15-16**), fossero state sistemate nella cella sud.

I pochi resti ossei rinvenuti in questa parte, molto compromessi dal calpestio dei tombaroli a cui è stata soggetta la zona del vestibolo e della cella sud, sono riconducibili ad un unico individuo, anche se non si può escludere che altri resti siano stati completamente distrutti e rimossi durante gli scavi clandestini.

Deposito rituale (Gruppo III, fig. 5*)*

Il terzo gruppo comprende i reperti recuperati all'interno di una fossa quadrangolare, di circa 74×80 cm, profonda 40 cm circa, praticata nel breve corridoio che separa il vestibolo dalla camera funeraria (*tav.* II, g). Lo scavo ha individuato, al di sopra del riempimento, la presenza di uno strato compatto di argilla spesso poco meno di 10 cm al cui interno è stato rinvenuto l'orecchino d'oro n. **110**. Lo strato di argilla sigillava il deposito, costituito da vari frammenti di vasi e oggetti in metallo di epoche differenti, alcuni dei quali scivolati da una lastra di pietra rinvenuta in

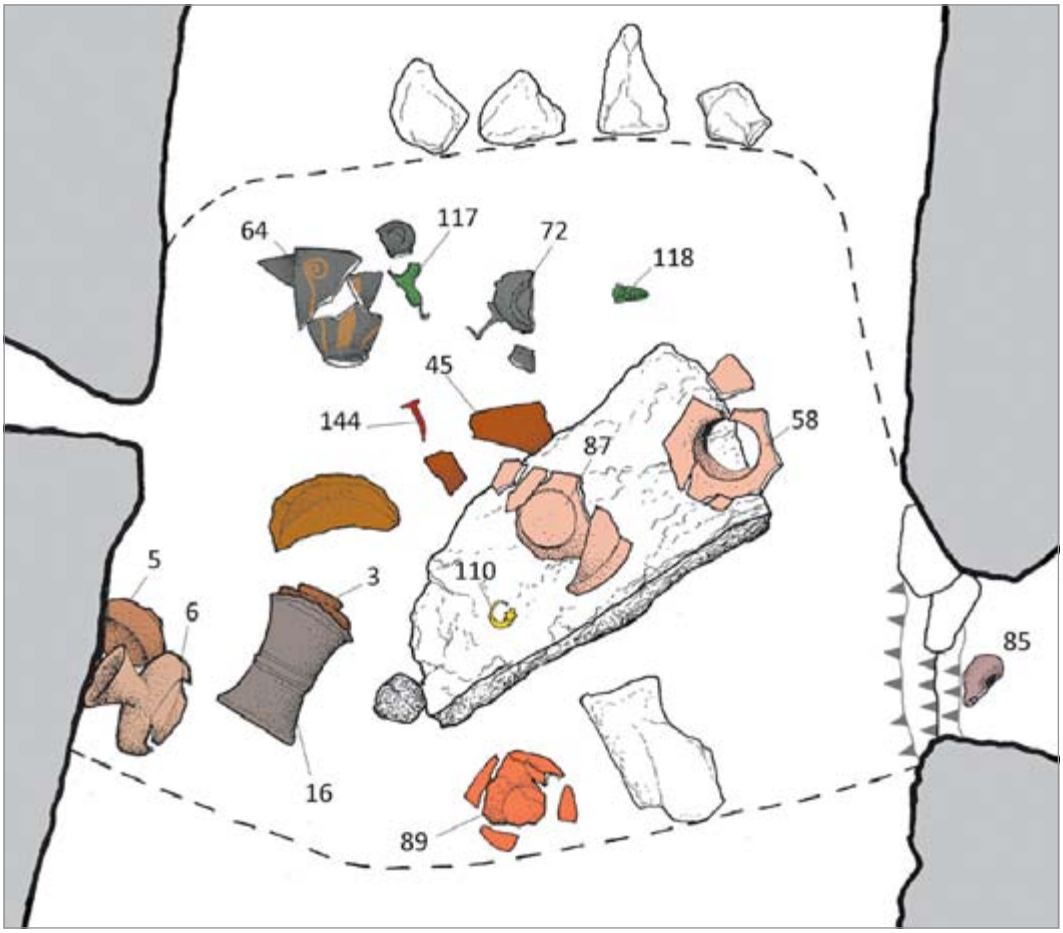

fig. 5 – Necropoli di San Germano, tumulo 9: posizionamento dei reperti nella fossa rituale realizzata tra vestibolo e camera funeraria (Gruppo III).

posizione obliqua all'interno della fossa. Sopra ai frammenti erano stati collocati, in posizione rovesciata, il piattello acromo n. **87** e la ciotola n. **89**, mentre, nella parte ovest della fossa, giacevano i frammenti dello skyphos n. **64** e della stemless cup n. **72**.

Gli altri reperti rinvenuti nel deposito non sembravano rispondere ad un preciso posizionamento: solo il grande collo dell'anfora stamnoide in bucchero grigio n. **16**, ritrovato riverso orizzontalmente, era chiuso, ad un'estremità, dal fondo di ciotola con stampiglia n. **3**. Tra i materiali frammentari, nel deposito erano state deposte due applique di bronzo (nn. **117-118**), parte dell'orlo dello stamnos a figure rosse n. **48**, la bocca dell'anfora tirrenica n. **45** e l'ansa di un'oinochoe di bucchero con stampiglie sul saliente n. **12**. Sul lato sud della fossa, vicino al collo dell'anfora di bucchero, erano posizionate le due ciotole di impasto nn. **5-6** completamente ricostruibili, che, assieme al fondo di ciotola con stampiglia sono tra i più antichi reperti provenienti dal tumulo.

Camera funeraria (Gruppo IV)

Il quarto e ultimo gruppo raccoglie i numerosi frammenti provenienti dalla camera di fondo, sconvolta da antiche violazioni. In corrispondenza dell'ingresso, su un livello posto a circa 25 cm sopra al piano di calpestio originario, sono stati individuati i resti di una struttura in legno carbonizzata, che giacevano tra i due grandi stipiti; sul lato ovest, nell'area del breve corridoio di accesso alla camera, alcune ossa di bovino (E5-E6) erano ammassate a ridosso di una piccola lastra verticale di calcare, alla stessa quota dei resti carbonizzati; sullo stesso livello sono stati recuperati anche i resti di due individui di *Ovis vel Capra* addossati alla parete sud della camera (US 24, *fig.* 6).

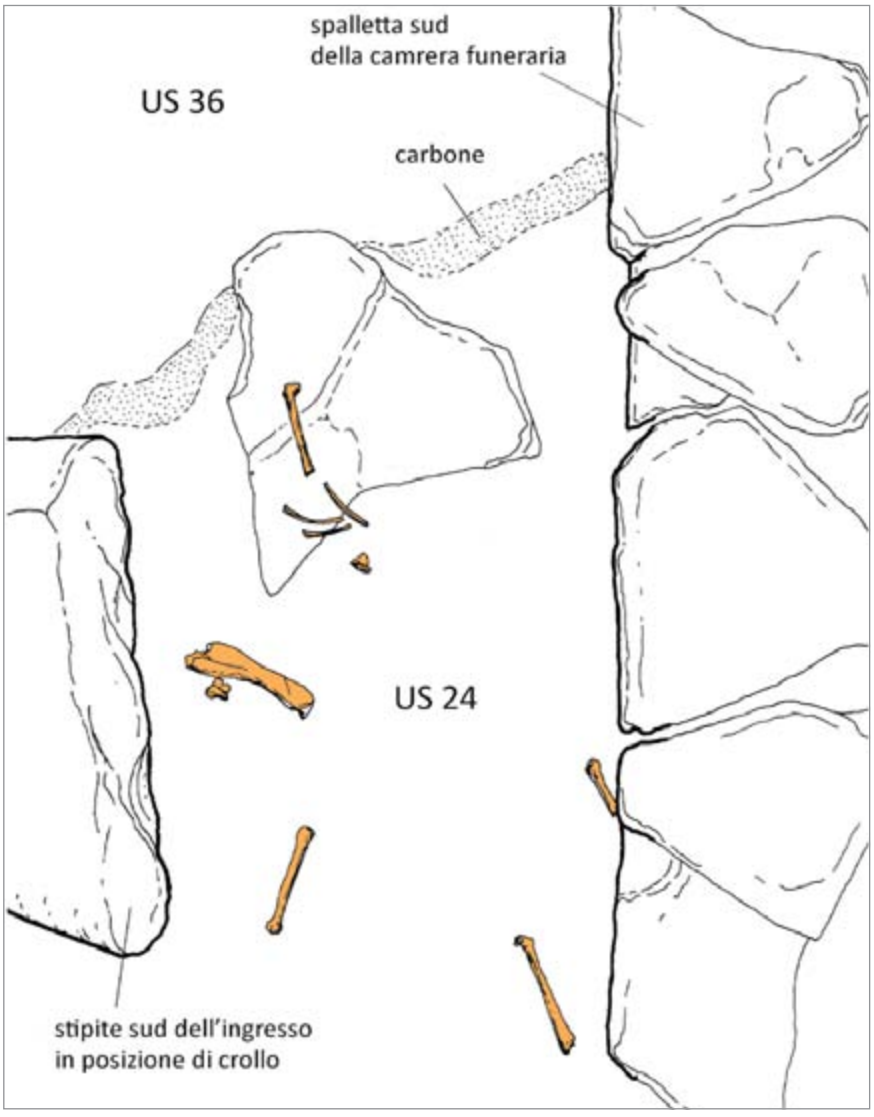

fig. 6 – Tumulo 9: camera funeraria. Posizionamento dei resti di *Ovis vel Capra* in US 24.

Infine, in un piccolo spazio compreso tra lo stipite dell'ingresso della camera funeraria e l'ortostato che limita il breve corridoio, ad una quota superiore a quella dei riempimenti, era incastrata una piccola lucerna (n. **85**).

La rimozione dello spesso strato di riempimento (US 36) sottostante a questi resti ha restituito alcune lastre della copertura, alcuni pezzi dei blocchi che costituivano il pilastro centrale, una notevole quantità di ossa animali, alcuni frammenti di ossa umane, un notevole numero di vasi miniaturistici in ceramica acroma (nn. **90-108**), mentre vari frammenti di oggetti pertinenti ai corredi delle sepolture ellenistiche giacevano sul piano pavimentale della camera. Sono stati rinvenuti, infine, gruppi di frammenti di ceramiche più antiche, compressi contro le pareti della camera.

Nessuno dei reperti provenienti dalla camera è integro o ricostruibile, tranne alcuni vasetti miniaturistici; l'unico reperto che ha forse mantenuto la posizione originaria è il frammento di manico di specchio n. **154**, recuperato sul lato interno delle lastre verticali che limitano il cassone posto sul lato sud.

Lo stato di distruzione di questa parte del monumento, evidenziato anche dalla modesta altezza delle murature, è probabilmente dovuto ad azioni successive al crollo della copertura, quando il grande ammasso di pietre ben tagliate fu quasi certamente utilizzato come cava di materiale da costruzione. Nonostante la presenza di alcuni lastroni di calcare nello strato di riempimento, è evidente l'assenza di gran parte del materiale che doveva essere stato impiegato per la costruzione della pseudo cupola.

Come il resto della tomba, anche la camera funeraria presenta varie fasi di occupazione, forse non sempre coerenti con la destinazione funeraria originale. Lo sconvolgimento a cui è stata sottoposta questa parte della tomba e il prelievo di pietre come materiale da costruzione hanno seriamente compromesso una completa lettura di queste fasi. Tuttavia, grazie anche al recupero di piccoli frammenti pertinenti ai vasi dei corredi più antichi individuati nella cella nord e nel deposito rituale, è certo che la camera abbia originariamente ospitato una parte o tutti gli oggetti dei corredi più antichi, appartenenti alla prima fase di utilizzo del monumento.

Riferibile ad una potente aristocrazia del territorio di Vetulonia, il monumentale tumulo 9 della necropoli di San Germano (Gavorrano, GR) è stato utilizzato per lungo tempo, attraversando varie fasi della storia etrusca fino all'epoca romana. Lo scavo minuzioso e il fortunato stato di conservazione della tomba e di una parte dei corredi hanno permesso di individuare alcune azioni volte al ripristino della tomba, successivamente al suo primo abbandono avvenuto intorno alla metà del V sec. a.C. in concomitanza con la crisi di Vetulonia; cessata la funzione funeraria, il tumulo resterà un punto di riferimento per gli abitanti del luogo e segno tangibile lungo il percorso segnato dalla valle del torrente Sovata. I reperti e i dati acquisiti, come frammenti di un libro, permettono di ricostruire alcuni episodi di un racconto sullo sfondo dei mutamenti storici e sociali che interessarono Vetulonia e il suo territorio durante l'epoca etrusca.

€ 32,00

ISBN 978-88-7814-704-1
e-ISBN 978-88-7814-705-8

Luca Cappuccini

LA NECROPOLI ETRUSCA DI SAN GERMANO (GAVORRANO, GR): IL TUMULO 9